

chè le idee maggiori sono precisamente quelle che si presentano così semplici da mostrarsi quasi coi segni della trasparenza, e, in un primo istante, quando escano, nessuno se ne accorge, come non ci accorgiamo qualche volta della grandezza di certi uomini se non li guardiamo un po' da lontano nella storia, come non ci accorgiamo dell'altezza di una montagna se ci si avvicina troppo. Le idee che più hanno creato nella storia sono quelle che si sono presentate così trasparenti da parerci per il momento quasi mancanti di contenuto. Sono le idee che una leggenda indiana dice che hanno la capacità nella loro semplicità di coprire le spalle così del bimbo come del gigante, che possono essere capite da tutti, dall'umile e dall'alto. Non avrà mai la possibilità di creare una cultura e una storia a lunga portata l'idea pensata nel laboratorio o dentro il nostro studio di concettualisti di pensatori. Ma l'idea che ha veramente la capacità di creare è l'idea che nasce non si sa dove, che scende dal cielo se volete, o sorge dall'infinito dello spirito in uno di quei momenti mirabili della vita in cui pare che l'anima umana riesca a trovare il suo contatto con ciò che è più divino. E' in quel momento che io chiamerei irrazionale perchè supera ogni concetto, è in quel momento che nasce la parola di poesia che sorride al grande artefice, e compare l'idea che i giovani nella loro nesprienza santa, nella loro verginità spirituale hanno la capacità di apprendere con sensibilità mirabile e che noi guarderemo con occhio sempre più profondo fino a vederci dentro con chiarezza. E allora a poco a poco la cultura si forma.

« Ecco l'idea fascista. In un primo istante abbiamo creduto che fosse puro sentimento, puro entusiasmo quello che portava i nostri giovani verso la gloria e verso la morte, ma un momento dopo abbiamo sentito che da questa idea di patria, di nazione, promanava un'idea mirabile di armonia, di solidarietà nazionale, di solidarietà degli spiriti.

« Questo senso di armonia, di solidarietà spirituale noi non l'abbiamo provato mai prima del fascismo. La nostra cultura, in fondo, ricordiamoci, ci serviva per non credere; oggi la nostra cultura ci serve per credere; ci serve per darci un senso mistico di obbedienza di fronte alla nazione; oggi sentiamo il piacere di obbedire, mentre ieri negavamo la disciplina.

« Si pensi a quello che ora Roma rappresenta. Prima il disprezzo di Roma era un tema obbligato: le altre città sì, ma Roma no, perchè Roma è qualche cosa che va dimenticato. Nello studio di Roma si faceva la storia così detta obbiettiva, imparziale, a beneficio del nazionalismo tedesco. Oggi invece noi vediamo il nostro passato vivo, presente, ne abbiamo fatto una ragione di gloria e di bellezza. Io ricordo le parole che Benito Mussolini pronunciò al teatro comunale di Bologna: « Noi fonderemo la festa del Natale di Roma e quel giorno marceremo coll'ordine nostro, che non è ordine germanico, ma ordine romano ». Era la prima volta che sentivo parlare di Roma così, perchè eravamo abituati alle rievocazioni letterarie e retoriche. Ma questa volta io sentivo parlare di Roma da una forza che rappresentava tutta l'anima italiana, che sorgeva dal più profondo della nostra nazione; era tutto un popolo che voleva Roma e, volendo Roma, voleva l'aspirazione dell'eterno. Tutte le altre città in Italia sono nobili, ognuna ha una bellezza, una forza, una grandezza; Roma ha il senso dell'eterno ed ha nel mondo una missione universale. Perchè il mondo è malato sempre tutte le volte che Roma è in decadenza. Quando il mondo è in decadenza significa che il mondo ha bisogno di una rinascita di Roma, e Roma sta per rinascere ».

La fine del discorso del Ministro è stata salutata con calorosi applausi da parte dell'uditorio, che ha improvvisato una entusiastica manifestazione all'indirizzo del Duce.

